

UNA NECESSARIA COLLABORAZIONE SCIENTIFICA

Le ricerche sul cancro al controllo della statistica

Mi rivolgo ai colleghi universitari che stanno compiendo ricerche sul cancro, in Italia o altrove, nella veste di uno dei tanti esseri umani che, vent'anni fa, passò il doloroso calvario di coloro i quali, sperando di salvare una persona cara, ad ogni notizia trepidano, sperano, si illudono e, poi, piombano in un dolore reso più acerbo dalla delusione. Ogni anno muoiono, per cancro, nel nostro Paese, più di 60.000 persone (62.220 nel 1954); non sappiamo quante ve ne siano di ammalate, ma certamente esse superano il centinaio di migliaia. Se questi ammalati hanno una famiglia, vi è, almeno, mezzo milione di italiani che, leggendo di una nuova scoperta, credono di poter evitare l'atroce dolore della perdita di uno stretto congiunto.

Mi rivolgo a quei colleghi nella veste di uno tra i milioni di individui che – avendo avuto in famiglia sia pur un solo caso di morte dovuto a quella malattia – non possono esimersi dal sentire una certa apprensione pensando di incorrere, un giorno, nella stessa sorte. E quando leggono i recenti studi americani, inglesi, scandinavi o italiani (della scuola della prof. Gianferrari), all'interesse scientifico uniscono la preoccupazione per quella ereditarietà che sempre più si delinea manifesta, almeno in alcuni tipi del male. Ma quando leggono che una nuova cura si profila, anche se ammaestrati dalle precedenti delusioni, anche se aggiornati sulla recente letteratura medica in merito, quasi inconsciamente sperano che una nuova via si apra per toglierli da quel pensiero non lieto che, di tanto in tanto, tormenta la loro esistenza.

Mi rivolgo a quei colleghi come statistico per chiedere loro perché, prima di illudere e disilludere non si rivolgano a noi, che possiamo dare l'aiuto con il quale essi potrebbero

non solo risolvere i problemi che studiano, ma specificare, con precisione matematica, quale sia la probabilità di sbagliarsi o di non sbagliarsi.

La statistica – che, nel campo medico, in Italia è tanto poco conosciuta e applicata – potrebbe subito mettere in guardia il ricercatore sui risultati dei suoi esperimenti, prima che egli, illudendo se stesso, illuda milioni di altri poveri esseri umani. Per contro, la statistica potrebbe dare a quel ricercatore la certezza di presentarsi al giudizio della scienza e del mondo, sicuro di non sbagliarsi, quando egli abbia concluso il suo esperimento.

Che i giornalisti il cui mestiere – ed il cui dovere, vorrei dire – è quello di cercare notizie che richiamino l'attenzione dei lettori, siano portati a raccogliere ogni informazione interessante milioni di persone, è più che umano; ma non lo è il fatto che le notizie trapelino senza un dovuto vaglio sulla loro attendibilità.

Per rispondere se una ricerca sia giunta ad un risultato vero o falso, due cose essenzialmente occorrono:

1) trattare con un nuovo rimedio un gruppo di malati e vedere quanti di essi siano morti o sopravvissuti, o quale sia la curva della loro sopravvivenza dopo un certo periodo di tempo:

2) avere un gruppo di controllo identico a quello dei malati, per sesso, età, stato civile, professione, tipo di cancro, insorgenza del male e qualche altro carattere biologico (gruppo sanguigno, tipo costituzionale, ecc.) e confrontare la sopravvivenza o la curva di sopravvivenza dei due gruppi. Si vedano i recenti magnifici studi del Berkson sulla sopravvivenza dei cancerosi.

Trovare un gruppo di controllo

quasi identico a quello dei malati, non è facile per un ricercatore singolo; ma trovarlo con l'aiuto di altri ospedali e di altre cliniche – data la enorme diffusione del male – non può essere affatto difficile; né io penso che una insana gelosia scientifica possa non portare a questa collaborazione.

Quanto i due gruppi di dati siano raccolti con cura, non vi è statistico che non sia pronto a mettere a disposizione se stesso ed il proprio istituto per rispondere al ricercatore non con uno, ma con parecchi metodi e controlli, se egli sia nel vero o nel falso.

Nelle recenti ricerche di cui si è parlato sui giornali, è stato eseguito questo controllo statistico? Sarà più prudente, per il bene di tutti, tacere su di esse, finché il controllo non sia fatto. Noi tutti statistici siamo pronti – io penso – a recarci in quella città dell'Emilia dove un materiale del genere dovrebbe esistere, siamo pronti ad elaborarlo nel più profondo silenzio ed a mantenere questo silenzio nella gloria altrui, se si tratti di una scoperta, o nella delusione altrui se si tratti di una sola illusione.

Diego de Castro